

REGOLE E SCONTRO POLITICO.

Affiora oggi l'ipotesi di un'assemblea al riparo da lotte immediate. Come fu nel '46-'47? Un discorso di Calamandrei e il presidenzialismo

ROMA «Onorevoli colleghi parlare in quest'aula con quei banchi vuoti dà un senso di disagio. Non c'è il governo non si può parlare male del governo. Pare quindi che ci manchino i temi conversazione. Ma d'altra parte questo dà anche un certo senso di serenità e direi quasi di raccoglimento familiare. D'ora in avanti le invettive le polemiche le contumelie saranno riservate alle sedute antimeridiane». L'oratore è Piero Calamandrei, insigne giurista rettore dell'Università di Firenze, deputato del Partito d'Azione. È il 4 marzo del 1947. All'Assemblea costituente si apre in aula l'attesa discussione sul progetto di Costituzione elaborato dalla Commissione del 75. Il presidente del Consiglio De Gasperi che guida il governo «inpartito» con dc, socialisti e comunisti siede in settima fila nei banchi di centro. Al suo fianco Mario Scelba ministro degli Interni e Carlo Strozzi ministro degli Esteri. Il resoconto lista dell'Unità scrive che con la «piacevolezza del suo stile» Calamandrei «tiene avvinta per un'ora e mezza» l'Assemblea, ma «cade in contraddizioni di contenuto».

Sono trascorsi nove mesi dal voto del 2 giugno del '46 che ha fatto vincere la Repubblica e ha eletto la Costituente. Finora in aula si sono dibattute le questioni politiche immediate: i mille problemi di un paese che fatica a rialzarsi dalle rovine della guerra. L'attività legislativa resta delegata al governo in base a un decreto che porta la firma del luogotenente Umberto di Savoia ormai in esilio. Fanno eccezione le leggi elettorali e quelle sui trattati internazionali. Ma piovevano le interrogazioni e le interpellanze. Il clima è spesso arroventato. Non è solo l'opposizione di destra dei monarchici e dei qualunquisti a dare fuoco alle polveri. La «coabitazione» nell'esecutivo tra le sinistre e lo Scudo crociato è agli sgoccioli. De Gasperi ha fatto in gennaio il suo famoso viaggio in America per non lasciare dubbi sulla collocazione internazionale dell'Italia. A palazzo Barberini dal scissione socialista nasce il partito socialdemocratico. E Saragat si dimette da presidente dell'Assemblea. Gli succede il comunista Umberto Terracini. Le sedute pomeridiane saranno ormai occupate dal dibattito sul progetto di Costituzione. E il clima cambia: scendono in campo i più esperti giuristi, i leader i deputati di punta. Nell'aula si spegne l'eco degli scontri maturati. Uno di più furibondi era stato acceso dalla leader del movimento indipendentista siciliano Finocchiaro Aprile. Solo uno schieramento di otto commissari riuscirà a salvarlo dall'assalto dei deputati dc suoi concorrenti accusati di «infiltrazione». Ma al secondo round sarà aggredito all'uscita dopo avere imputato al ministro dc del Tesoro Campitelli dubbie manovre per «contingenti speculazioni in borsa a vantaggio del suo partito e allo Scudo crociato l'occupazione» dell'Ina e della Rai. Il pomeriggio però non è un'isola di buona creanza: una camera ovattata dove non arrivano le voci dei disciolpanti del senza tetto dei reduci di tuberculotici caricati dalla polizia di un paese dove sono ancora raziati molti generi alimentari. Anzi il commissario comunista all'alimentazione Cerretti per mancanza di grano ha appena ridotto la razione giornaliera del pane da 235 grammi a 200 più 35 grammi di polenta.

L'intesa in Commissione
In realtà il progetto di Costituzione nelle linee fondamentali è stato già delineato dalla Commissione del 75 ed è frutto del compromesso tra i tre partiti popolari che detengono i tre quarti dell'assemblea. Questa intesa reggerà alla prova della rottura politica consacrata dall'esclusione delle sinistre dal governo nella primavera del '47. Restava una comune militanza antifascista e l'imperativo di scongiurare un conflitto tra l'Italia aveva appena firmato il trattato di pace ma era ancora sotto l'occupazione alleata. Quando De Gasperi presenta il suo nuovo governo che ha messo fuori Pci e Psi la tensione è al culmine. Togliatti denuncia in aula le «speculazioni» e le «alunne» prelettorali. Vi è un mucchio di gente che va dal capo della polizia all'ultimo gazzettiere glielo spediscono nell'annunciare ogni giorno che il nostro partito si prepara all'insurrezione. Ma que-



Manifesti per le elezioni dell'Assemblea costituente

Il fair-play della Costituente

Patti, battaglie e paure del dopoguerra

Nella ricerca convulsa di una via d'uscita alla crisi italiana si è affacciata l'idea di una Costituente che van le nuove regole al riparo dallo scontro politico immediato. L'ipotesi è ripresa anche da Valiani sul *Corriere di ieri*. Anche la Costituente def dopoguerra operò in una sorta di «isolamento». Dalla seduta in aula segnata dal discorso di Calamandrei riaffiora il clima di allora. Un *fair play* parlamentare presidiato dal patto tra i grandi partiti popolari.

FAUSTO IORRA

sto rivela solo la segreta speranza della parte più reazionaria della Nazione». Il Pci rimarrà «sulla strada della ricostruzione democratica». Anzi Togliatti che poi nel mondo comunista sarà accusato di imprevidenza vuole considerare la rottura dell'unità antifascista come una «breve parentesi».

Il fantasma presidenzialista

In certe ricostruzioni si è talvolta messo l'accento su un'alternativa: due ipotesi che avrebbero segnato la battaglia alla Costituente: repubblica parlamentare o repubblica presidenziale. Ma questa «battaglia» immaginata per le giunte imputate di attualità non c'è. Proprio attraverso quel discorso di Calamandrei tante volte citato come indizio di quella alternativa si possono capire i termini reali del confronto. Il Partito d'azione subito dopo la Liberazione aveva in effetti lanciato l'idea di uno Stato articolato su forti autonomie dentro una repubblica presidenziale. Ma il suo stesso insuccesso elettorale aveva mostrato un paese diverso da quello vagliato e maturo per un simile verso le democrazie «inglosassoni» consolidate di Irindiani scolar. Un salto che avrebbe dovuto essere più avanzato sulle orme della Resistenza antifascista. In Calamandrei c'è un rammarico ma un'esplicita consapevolezza di questa realtà. L'intento di un intervento critico non era quello di forzare la comicità del progetto giunto in aula quanto di corrigerne gli equilibri interni o per lo meno di evitare certe nudità della «transizione» raggiunti i grandi partiti. La transizione di un partito è il «purissimo cattolico» disse

Meuccio Ruini, presidente della commissione del 75 a chi non gli dava il termine di compromesso il primo testo ne riservava non era un esempio di bello scrivere. Calamandrei ricorda che Ugo Foscolo il capitano Ugo Foscolo nel 1801 fu incantato dal ministro della guerra della repubblica casalpina di preparare il codice penale militare. Il poeta si impegnò a scrivere «in uno stile rapido, calzante, con un badando a una «religiosa casatezza della lingua italiana». Ecco il testo giunto nell'aula di Montecitorio: «si sente che non è stato scritto da Ugo Foscolo». Il principale bersaglio erano «professori» di Dosselli La Pira, Finfanti o anche Moro o i giovani deputati comunisti come Laconi o Nilde Iotti per quelle parti della Costituzione che riguardavano i rapporti economici ed etico-sociali. Tutti convergono sull'affermazione di principi di solidità sociale tutta via nuove, «no da ideologie ben diverse». E allora ognuno cercava di togliere la parola che gli dava fastidio. Secondo l'esperto azionista c'era successo a molti articoli, ciò che si dice fosse accaduto a quel momento di «transizione» era il «capelli grigi» due amanti, una giovane e una vecchia, la giovane gli strappava i capelli bianchi la vecchia gli strappava i capelli neri e lui rimase calvo insomma nella Costituzione c'era una certa «misticità calva». Era una tesi sgarbiata con comprensibili motivi di battuta. I burocrati e destrali l'avevano usata il primo oratore dell'aula sedeva in tribuna, Lucifero, ministro della Rai. C'era con Umberto di Savoia. Fuori dagli schieramenti stava il fatto che, oltre ad articoli che

Dal referendum alla Costituzione

Le elezioni per l'Assemblea costituente si tennero il 2 giugno del 1946 contemporaneamente al referendum istituzionale. Furono le prime libere elezioni politiche dopo la caduta del fascismo.

- La Repubblica ottenne il 54,3% dei suffragi, la monarchia il 45,7%. Schede nulle 6,1.
- Per la Costituente eletta con il sistema proporzionale i risultati e la distribuzione dei 556 seggi furono questi: Dc 35,2 (207 seggi), Psiup (socialisti) 20,7 (115), Pci 18,9 (104), Unione democratica nazionale (liberals) 6,8 (41), Fronte dell'Uomo Qualunque 5,3 (30), Pri 4,4 (25), Blocco nazionale della libertà (partito monarchico) 2,9 (16), Partito d'Azione 1,5 (7), Movimento per l'indipendenza della Sicilia 0,7 (4), Concentrazione democratica repubblicana (Pam e La Malfa) 0,4 (2), Partito sardo d'azione 0,3 (2).
- Il 12 giugno Umberto di Savoia minacciò di riconoscere solo la maggioranza dei votanti e non dei voti validi. Il Consiglio dei ministri attribuisce al presidente del Consiglio De Gasperi funzioni di capo provvisorio dello Stato. Umberto va in esilio in Portogallo dopo avere lanciato un proclama alla nazione che accusa De Gasperi di avere assunto con un atto rivoluzionario poteri che non gli spettavano.
- Il 25 giugno si tiene la prima seduta della Costituente che elegge presidente dell'assemblea il socialista Giuseppe Saragat.
- Il 28 viene eletto capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola di fede monarchica che giura lealtà alla Repubblica.
- Il 15 luglio entra in carica il secondo governo De Gasperi composto da Dc, Pci, Psiup e Pri.
- Il 19 luglio per elaborare il progetto di Costituzione, su delega dell'assemblea il presidente Saragat nomina una commissione di 75 deputati. Sarà presieduta da Meuccio Ruini. Si articolerà in tre sottocommissioni che si occuperanno rispettivamente dei diritti e doveri dei cittadini, dell'organizzazione dello Stato, dei rapporti economici ed etico-sociali.
- Nel gennaio '47, a conclusione del congresso del Pci, il gruppo socialista perde 52 deputati che passeranno al Psi (Partito socialista dei lavoratori italiani) fondito da Saragat. Il leader socialista democristiano si dimette da presidente dell'Assemblea. Al suo posto il 18 febbraio viene eletto il comunista Umberto Terracini.
- Sempre in febbraio la durata della Costituente, fissata in otto mesi, viene prorogata sino al 30 giugno, più tardi al 31 dicembre del '47 con conseguente rinnovo il 48 delle elezioni per il nuovo Parlamento.
- Ancora in febbraio entra in carica il terzo ministro De Gasperi con Dc, Pci, Psi e indipendenti.
- In maggio De Gasperi rompe l'alleanza con Pci e Psi e forma un governo con dc, liberali e indipendenti. Ottiene la fiducia con 371 voti favorevoli (dc, liberali e qualunquisti) e 231 contrari (comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e azionisti).
- Il 15 dicembre con un «impasto» entrano nel governo come vicepresidenti del Consiglio il leader repubblicano Pacciardi e il segretario socialista democristiano Saragat. Il nuovo gabinetto ottiene la fiducia con 303 voti favorevoli (138 contrari, 13 astenuti).
- L'Assemblea costituente conduce i suoi lavori il 22 dicembre approva la carta costituzionale con 453 voti favorevoli e 62 contrari. La Costituzione entrerà in vigore il 1° gennaio del 1948. Le elezioni politiche si terranno il 18 aprile e daranno alla Dc la maggioranza assoluta in Parlamento.

consacravano veri e propri diritti «azionabili» «coercibili» ci fossero una «quantità di disposizioni varie» di «prezetti morali» di «programmi» addirittura «manifesti elettorali» magari «sermoni» tutti camuffati da norme giuridiche. Ma i decenni successivi avrebbero dimostrato come subito ribatteva il democristiano Mortati che quelle affermazioni sarebbero state tutt'altro che prive di significato giuridico. Erano «impegni» per l'avvenire «direttive» e «limiti» per l'azione futura.

Nessun isolamento

Il clima portendiano non era dunque un isolamento. Calamandrei si accennò a un paese in subbuglio e a un quadro politico che vedeva i tre grandi partiti popolari ancora alleati e tuttavia pronti alla dura competizione elettorale del 48. Calamandrei come altri avrebbe voluto collocare quei programmi «sociali» in un preambolo. Gli sembrava demagogico fissare il diritto all'assistenza sanitaria mentre negli ospedali fiorenti si moriva per «mancanza di riscaldamento». O stabilire il diritto all'istruzione obbligatoria quando la sua università di Firenze anziché per mancanza di fondi Togliatti aveva già risposto in commissione alle obiezioni con un verso di Dante. I costituenti devono fare come quei che va di notte - che porta il lume dietro e a sé non giova - ma dopo sé la persone dotte. Insomma dobbiamo illuminare la strada a quelli che verranno.

Ai tre partiti «che costituiscono il nucleo di questa assemblea» le spontanee azioniste riconobbe comunque di avere svolto un «lavoro fecondo» su alcuni punti chiave: sovranità popolare, sistema bicamerale, Corte costituzionale, L. in portanza di meccanismi di garanzia costituzionale (fu uno degli spiriti che specie oggi appare tra i più significativi). La polemica era in voga in particolare ai comunisti diffidenti verso qualunque forma di «struzione» della volontà popolare espressa dal Parlamento. L'intervento di Laconi in quella stessa seduta lo confermava. Calamandrei ci vedeva un «calcolo» o «spirito di maggioranza». Mentre quan-

do si fa una Costituzione bisogna muovere «dal punto di vista di una minoranza». Da qui il valore dell'elemento tecnico anziché politico: negli organismi di controllo la riproposizione di un Csm composto dai soli giudici a tutela dell'autonomia della magistratura fino all'ipotesi che alla Corte costituzionale fosse affidato anche il controllo della democraticità dei partiti visto il ruolo preminente che a loro assegnava la Costituzione. Ma come spiegarlo a un paese sospettoso verso una magistratura specie ai vertici conservatrice se non nostalgica del fascismo e della monarchia? L'intervento di Togliatti fu fulminante: «Affidiamo il controllo a Pilotti». Era il nome del Procuratore generale che qualche giorno prima aveva insolentito il presidente della Repubblica De Nicola. Un'obiezione solo «per il inconfutabile» secondo Calamandrei. E la composizione del Csm sarebbe rimasta quella «mista» sancita poi dalla Costituzione.

Non si riapri invece in quella seduta e neppure dopo alcuna «battaglia» sulla repubblica presidenziale. Calamandrei si limitò a ricordare di avere proposto nella seconda sottocommissione «qualche cosa che somigliasse ad una repubblica presidenziale o per lo meno ad un governo presidenziale». Un modo per riuscire «con appositi espedienti costituzionali» a rendere più stabili e durature le coalizioni fondandole sull'approvazione di un programma politico lareggiato sul quale possano facilmente accordarsi in anticipo i vari partiti coalizzati. Una formula che appare oggi di estrema attualità. Ma che allora fu scartata già nel settembre del '46 dalla sottocommissione che si occupò dell'organizzazione dei poteri dello Stato. Dal relatore Mortati e tra gli altri dal leader azionista Emilio Lussu. Tanto che Calamandrei constatò che ad avere «qualche simpatia» per la repubblica presidenziale era rimasto uno solo: cioè lui. Perché tutti gli altri «sono d'accordo nel tenere che le Costituzioni non servono a cambiare la situazione sociale quale è in realtà» conta «quello che c'è sotto». Un assunto piccato. In effetti Luigi Einaudi si era diffuso in una puntigliosa analisi critica del sistema presidenziale americano per dimostrare che comunque funzionava come peraltro quello parlamentare inglese grazie a un bipartitismo consolidato. Tutti avevano evocato la ben diversa geografia politica dell'Italia come si era espressa nel voto del 2 giugno. Il richiamo più crudo venne proprio dal compagno di partito Lussu che confessò di avere sentito il bisogno di una repubblica presidenziale in Italia quando era all'estero ma di avere cambiato idea. L'imperativo era quello di «stabilire un regime che sia accettato da tutti o dalla stragrande maggioranza». Calamandrei di chiarava di credere nella «pedagogia delle leggi». Lussu respingeva forzature bipartitiche. In Inghilterra terra conservatori e laburisti potevano allenarsi «senza ostacoli tranquilli». Altrimenti non si poteva dire dell'Italia appena uscita dal fascismo che si era già spaccata su monarchia o repubblica. «Non è possibile esasperare ancora la situazione, bisogna impedire che la guerra civile disgrega ricostruire e ridurre alla legalità altrimenti ci ridurremo alla situazione di un popolo barbaro».

Una calma presidiata

Questi dilemmi erano dunque già chiariti nel '46. Quando il dibattito giunse in assemblea l'anno successivo in piena guerra fredda di vennero ancora più evidenti i rischi e anche le paure reciproche. La relativa calma delle sedute pomeridiane era presidiata dai tre grandi partiti che pure si riscaldavano in vista del fatidico scontro elettorale del '48. Così nella seduta con Lussu che approvò la Costituzione il 22 dicembre del '47 l'azionista primo montante non impedì a De Gasperi di ringraziare Terracini per il «contributo prezioso al governo per la «collaborazione non espressamente riservata alla sua attribuzione dalle leggi». Né impedì a Vittorio Emanuele Orlando di esaltar quel presidente che per 18 anni aveva avuto a che fare con altri regolamenti, quelli «concreti» lussuisti ma si era rivelato «purificato» dagli «la consolazione di una «vittoria smentita».